

## 25) La perfetta carità

Il *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, Perfectae caritatis*, inizia sottolineando che "il raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici trae origine dalla dottrina e dagli esempi del divino Maestro ed appare come un segno eccellente del regno dei cieli" (PC 1).

Tempo fa mi ha colpito, pregando l'Ufficio delle Vigilie, un pensiero di sant'Agostino, nel suo *Commento alla prima Lettera di san Giovanni*.

Dice: "Qual è la perfezione della carità? Amare i nemici e amarli perché diventino fratelli. La nostra carità, infatti, non dev'essere secondo la carne. Ama i tuoi nemici, perché diventino tuoi fratelli; ama i tuoi nemici perché entrino in comunione con te. Così amò colui che, pendente dalla croce disse: 'Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno' (Lc 23,34)" (1,9)

Mi sono reso conto che a 50 anni dal Decreto *Perfectae caritatis* forse sarebbe soprattutto su questo punto che i religiosi, i monaci e le monache, dovrebbero lavorare coscientemente se vogliamo quel rinnovamento nella comunione in Cristo che in tante comunità non sembra essere ancora un'esperienza.

In fondo, l'amore dei nemici è il più importante e decisivo contributo che il Cristianesimo ha introdotto nella storia dell'umanità. È la vera rivoluzione cristiana, una rivoluzione profetica sempre necessaria, sempre da rinnovare, oggi più che mai. E se i religiosi devono seguire Cristo più da vicino, è su questo punto che va messo l'accento, la priorità. E la vita in comunità, la vita cenobitica, di comunione, ci è data soprattutto per esercitarci a questo, per crescere in e verso questa carità perfetta, la sola perfezione di carità, la sola perfezione divina, possibile ai peccatori, se rimettono i debiti degli altri per vedere i propri debiti rimessi dal Padre.

Poco dopo aver incontrato questo pensiero di sant'Agostino, leggevo negli apoftegmi un pensiero di Abba Zenone: "Chi desidera che Dio esaudisca presto la sua preghiera, quando si alza e tende le mani al Signore, prima di pregare per ogni altra cosa e per la sua stessa anima, deve pregare di cuore per i suoi nemici. È per questa azione buona che Dio lo ascolterà, qualsiasi cosa poi gli chieda." (*Apoftegmi, Serie alfabetica, Zenone, 7*).

La carità perfetta inizia dalla preghiera prioritaria per i nemici, perché appunto, come sottolinea anche Agostino, è la preghiera del Cristo Crocifisso, il punto di intersezione nel suo Cuore fra l'amore al Padre e l'amore all'umanità peccatrice, quindi il punto eucaristico in cui ci è ottenuta dalla Croce la grazia di essere figli adottivi di Dio e fratelli e sorelle in Lui.

Quando ho letto l'apoftegma di Zenone, mi sono detto che qualcosa doveva cambiare nella mia preghiera, che era ora che fin dal mattino mi mettessi veramente ad aderire alla preghiera di Cristo stesso, anche per uscire da un certo formalismo che insidia sempre soprattutto noi che in un certo senso siamo "professionisti" della preghiera. Ho capito che il contenuto della preghiera deve dar vita alla forma della preghiera, e non attendere sempre il contrario, che la forma dia contenuto alla nostra preghiera. L'apoftegma di Zenone ci fa capire che quello che ci è chiesto è ricominciare ogni giorno a pregare partendo dalla preghiera di Gesù, illustrata dal Padre nostro, dalla sua intercessione per l'umanità, dalla sua preghiera di nostro Avvocato presso il Padre. Perché in fondo siamo tutti dei nemici di Dio salvati dalla

preghiera e dalla carità perfetta di Cristo crocifisso, risorto e asceso alla destra del Padre.

Il mondo, più che dalla bellezza, penso sarà salvato dall'amore per i nemici, dalla carità perfetta di Cristo, che è la vera bellezza di Dio e del mondo, dall'amore di Cristo che prega per tutti gli uomini affinché tutti diventino fratelli nella grande famiglia dei figli del Padre misericordioso.

Penso che la vera e rinnovata riforma della vita religiosa deve partire dall'assunzione in prima linea di ciò che rinnova il mondo. Il mondo non ha bisogno tanto del rinnovamento della vita consacrata in quanto tale, non ha bisogno di un nostro rinnovamento autoreferenziale, come direbbe Papa Francesco, ma ha bisogno che la vita consacrata inizi in se stessa il rinnovamento del mondo nella carità perfetta di Cristo che è l'amore dei nemici affinché diventino fratelli. E l'amore dei nemici inizia là dove si comincia a pregare per loro, perché non può essere un amore che viene da noi, ma inizia come grazia della carità di Dio che la preghiera mendica e accoglie.

Altrimenti pensiamo al rinnovamento della vita consacrata come ad una cosmesi, anche quando è spirituale. Invece ha senso solo se è per vivere in sostanza la perfetta carità di Cristo.

Ultimamente parlavo con un vescovo religioso sul rinnovamento della vita consacrata. Mi diceva che più che di un rinnovamento ormai la vita consacrata ha bisogno di una riforma. Sono d'accordo, ma mi sono sentito di precisare che anche la riforma non basta: ci vuole piuttosto una *rigenerazione* della vita consacrata, al servizio della rigenerazione della vita di tutta la Chiesa. Perché la rigenerazione non è possibile che se un Altro ci genera di nuovo, che se rinasciamo dall'alto (cfr. Gv 3,3). E questa nascita, questo parto, che sempre ci è possibile rinnovare, è proprio l'amore dei nemici. È il messaggio culminante del sermone della montagna:

"Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste." (Mt 5,43-48)

Qui Gesù parla della nostra rigenerazione da Dio che l'amore e la preghiera per i nemici rende immediatamente possibile. Ma ci parla anche della rigenerazione conseguente del mondo, della cultura. Introducendo nel mondo questa novità che non si accontenta più del modo di pensare e vivere dei pagani e dei pubblicani, ci è dato di trasmettere al mondo ciò che rigenera noi, e questa rigenerazione nello Spirito, nella carità di Cristo, trasforma sempre più l'umanità divisa in famiglia di Dio. Ci è dato il potere filiale di Cristo di generare fratelli e sorelle!

Forse è proprio così che dobbiamo concepire il ravvivarsi del nostro carisma, proprio come un tornare al carisma di san Benedetto e dei nostri padri e madri cistercensi come paternità. Il carisma è una paternità che genera nello Spirito e nella carità di Cristo. Il carisma è una paternità/maternità che genera nello Spirito all'umanità nuova che ci è offerta in Cristo, all'umanità del "Nuovo Adamo",

dell'Uomo Nuovo che è Cristo stesso, e che lo Spirito Santo vuole formare, generare in noi e in tutti, infondendo in noi l'amore di Cristo verso il Padre e verso il prossimo, la carità perfetta del Figlio di Dio.

### **Omnis humanitas – Omnis humilitas**

All'inizio del nostro percorso citavo la bella espressione che san Benedetto usa a proposito dell'accoglienza degli ospiti, nel capitolo 53 della Regola, là dove chiede di accoglierli con «tutta l'umanità possibile – *omnis humanitas*» (RB 53,9). E ponevo la domanda: Che cosa significa questa umanità totale, intera, che dovrebbe passare dalla nostra esperienza monastica agli altri che ci incontrano e al mondo esterno? Non pretendo di aver risposto. L'umanità nuova in Cristo a cui san Benedetto vuole formarci è un'esperienza, una coscienza dell'esperienza umana, che non finiremo mai di approfondire. Approfondendola, iniziamo a viverla, e un'umanità nuova vissuta è una testimonianza che trasforma e rinnova la società, il mondo, la cultura.

Vorrei solo far notare una cosa, concludendo il percorso di quest'anno, un dettaglio nel capitolo 53 della Regola che penso sia importante ritenere e continuare ad approfondire. San Benedetto non dice solo di accogliere l'ospite "dimostrandogli tutta l'umanità possibile – *omnis ei exhibeatur humanitas*". Chiede anche, usando praticamente le stesse parole, di "dimostrare a tutti gli ospiti che vengono o partono tutta l'umiltà possibile – *omnis exhibeatur humilitas omnibus venientibus sive discedentibus hospitibus*" (RB 53,6).

È come se per san Benedetto, alla luce del Vangelo, la pienezza della nostra *umanità* coincidesse con la pienezza della nostra *umiltà*. Siamo pienamente umani se siamo pienamente umili. Perché? Perché l'umanità si manifesta e si realizza nella relazione con l'altro, e l'umiltà cristiana è quell'attenzione all'altro che lo riconosce più importante di sé, alla luce dell'amore di Cristo che per amore di tutta l'umanità "non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso" (Fil 2,6-7), fino a morire in croce per noi. La pienezza umana di Cristo e in Cristo è la sua carità perfetta. Ma la carità, come insegna il Vangelo e la Regola, è frutto dell'umiltà che accetta di diminuire affinché l'altro possa crescere. L'umiltà è la legge feconda della generazione.

Ma nel capitolo 53 della Regola, l'umiltà totale e l'umanità totale sono possibili perché c'è un centro, un centro che le unisce e le definisce, e questo centro è l'adorazione di Cristo. Benedetto dice che i monaci devono salutare gli ospiti in tutta umiltà per "adorare in essi Cristo che viene accolto – *Christus in eis adoretur, qui et suscipitur*" (RB 53,7). Ed è in questo atteggiamento di adorazione di Cristo nel prossimo che san Benedetto chiede di accogliere l'ospite "in tutta umanità".

L'umiltà di riconoscere e adorare Dio nell'uomo è ciò che ci rende perfettamente umani, totalmente umani. Umani nel rapporto nuovo di comunione, di onore e di carità che possiamo offrire a tutti, offrendolo anzitutto a Cristo stesso. È così che l'avvenimento cristiano, di cui san Benedetto ci educa a fare esperienza, ha trasfigurato, trasfigura e potrà sempre di nuovo trasfigurare il mondo umano. E oggi è più necessario che mai. Vi invito a ripartire da qui umanizzando il mondo con l'umiltà totale che adora e accoglie Cristo in ogni persona che incontrerete.

---

Come ogni anno, il mio ultimo Capitolo è anche l'occasione per esprimere qui e tramite il sito la nostra grande gratitudine per tutti coloro che lo hanno reso possibile, con tanta gratuità e dedizione. Siamo gratissimi a Agnese e Piotr, a P. Lluç, a P. Mainrado, alle carissime e generosissime Sorelle Figlie del Cuor di Maria in cucina e lavanderia, a tutti i professori, in particolare a Salvatore per le sue guide culturali; agli interpreti, in particolare a quelli del nostro Ordine che si sono messi generosamente a disposizione, e alle loro comunità che ce li hanno accordati: P. John di Dallas, P. Guilherme di Claraval, Sr. Aline di S. Giacomo di Veglia. Grande lavoro lo hanno assicurato tutte le traduttrici e i traduttori dei miei Capitoli: Madre Eugenia di Talavera de la Reina, Annemarie Schobinger, il Prof. Antonio Tombolini, Sr. Aline. Per l'inglese quest'anno è la comunità di Dallas che si è assunta l'impegno in un lavoro di gruppo che ha coinvolto persino l'abate Peter, oltre ai confratelli Thomas, Joseph, Stephen e John! Siamo grati a chi si è occupato della Liturgia: P. Galgano, Fr. Agostino, P. Mainrado, Don Gerardo.

E dobbiamo essere grati tutti gli uni agli altri, e soprattutto a Dio, per il dono di poterci incontrare, conoscerci, vivere un tempo di comunione che ci ha formato non solo a conoscere di più, ma a vivere con più intensità la nostra vocazione, per essere anche noi sempre più strumenti di evangelizzazione del mondo.

Quest'anno solo quattro di voi hanno terminato il Triennio: Sr Elisabeth e Sr Diane di Boulaur, Sr Felicitas di Waldsassen e Fr. Giacomo di Mogila. Li salutiamo con affezione.

Con tutti gli altri, e i nuovi che verranno, appuntamento all'anno prossimo per continuare assieme questa avventura!